

VIAGGIO DELLA MEMORIA 2024

Per chi è nato dopo la fine della guerra, l'infanzia è costellata di immagini di orrori e di racconti raccapriccianti sui campi di concentramento; gli adulti non avevano riguardo per la sensibilità infantile, avevano vissuto in prima persona l'angoscia e la paura e avevano bisogno di esternarle.

Ma anche più tardi, da insegnante, mi trovavo, negli anni 90, con i testi di storia che spiegavano gli stermini attraverso immagini crude; ne ricordo una in particolare che non ho più trovato che raffigurava una specie di carro traboccante di morti. Uno studente, osservando la foto, impallidiva e dovevamo sorreggerlo perché non svenisse.

Mettevo a disposizione la mia esperienza pedagogica e psicologica nell'esprimere i sentimenti con razionalità, avendo imparato a gestire emozioni e trasmettere speranza, nonostante i racconti.

È particolarmente difficile, in questo momento, ricordare il giorno della memoria con il consueto viaggio attraverso la Shoah, i campi di concentramento e l'annientamento di milioni di persone; la guerra è ripresa in Medio Oriente, di nuovo si torna nel vortice dei catastrofismi e dell'incapacità di comprendere le cause di tanto orrore, non c'è un filo di speranza nelle descrizioni amplificate dei media sempre più alla ricerca del sensazionale.

Mi chiedo dove siano finite le iniziative per la pace, le marce silenziose, tutto ciò che è stato pensato, scritto ed elaborato nei decenni scorsi, la comprensione delle cause di guerre e genocidi, i deliri di onnipotenza di alcuni e il silenzio delle masse; e come tutto questo entra nei libri di storia.

Io ricordo sempre ai miei studenti che Hitler è morto ignominiosamente nel suo Bunker a Berlino, si è suicidato e non ha mai affrontato le sue azioni. Anche Mussolini non ha fatto una fine migliore, fucilato con altri gerarchi e poi esposto al disprezzo della gente comune, a Piazzale Loreto a testa in giù.

Due parole per le donne morte con i due dittatori: Eva Braun e Claretta Petacci, entrambe erano giovani, 33 anni, mentre Hitler ne aveva 56 e Mussolini 60. Cosa avevano visto nei due uomini per seguire il loro destino e perché le loro famiglie avevano approvato o addirittura favorito queste unioni al di fuori della famiglia?

Oggi occorre soprattutto misurare i toni e i linguaggi e soprattutto parlare di speranza perché i ragazzi di oggi possano attingere ad esperienze positive: i progressi delle scienze, la cura della nostra terra, il

riconoscimento della condivisione in questo mondo globale e infine il valore dell'umanità come riferimento filosofico universale.

GIORNO DELLA MEMORIA 2024



Emblema beffardo all'ingresso di Auschwitz "Il lavoro rende liberi"



"Vi chiedo una sola cosa: se sopravvivete a questa epoca non dimenticate. Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia.

Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli

ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà.

Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi."

Julius Fucik ¹

¹ Eroe e dirigente della Resistenza cecoslovacca, impiccato a Berlino l'8 settembre 1943. Brano tratto da "Scritto sotto la forca"

Le Ragioni Della Speranza

Oggi a gennaio 2024, possiamo ancora sperare che ci sia un futuro per la nostra umanità?

Tra guerre e catastrofi naturali sembra che non ci sia fine ai disastri e alle morti. Ma non basta, nell'elenco degli eventi desolanti non mancano le azioni umane, a ben pensare irrazionali, che trovano posto nei media con una frequenza sconvolgente.

Tra Ucraina e Russia la guerra sta proseguendo e ha cambiato molti scenari in Europa. L'allargamento della Nato² ai paesi baltici e a nuovi membri ad Est sposta in quella direzione anche il baricentro del vecchio continente. Una nuova "cortina di ferro" si profila ad est, disegnando una nuova frattura e un nuovo confronto permanente. Forse un nuovo equilibrio della paura.

Difficile capire come andrà a finire visto che si fronteggiano realtà che vanno oltre l'Europa come la Nato.

Intanto la guerra ricorda sempre più un grottesco gioco dell'oca che ne dimostra la sua insensatezza: fra Kiev che non può perdere e Mosca che non può vincere, si delinea uno scenario "siriano", lo status quo armato, come in "niente di nuovo sul fronte occidentale", il romanzo-verità della Grande Guerra nel cuore dell'Europa che oggi sembra riscritto.

Il conflitto tra Israele e Hamas che si estende nella striscia di Gaza. Impossibile non tenere conto di migliaia di civili coinvolti da una parte e dall'altra che subiscono patimenti atroci e disumani.

In febbraio 2023 un devastante terremoto di magnitudo 7,9 provoca almeno 57.000 vittime e più, oltre 120.000 feriti e più di 5 milioni di sfollati tra la Turchia e la Siria. Per l'ONU è il peggior disastro nella regione in 100 anni.

In settembre 2023 migliaia di morti in Libia, quasi 10mila dispersi e una città, Derna, completamente sott'acqua. È un primo bilancio, «disastroso», delle inondazioni che hanno colpito la Libia a causa del passaggio dell'uragano Daniel. Due dighe sono crollate: la diga superiore **Al-Bilad**, e quella inferiore: **Abu Mansour**. Entrambe le dighe furono costruite con **un nucleo di argilla**

² **NATO** (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) esiste dal 1949 e fu fondata da Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti con l'obiettivo di controbilanciare il potere dell'Unione Sovietica con i suoi paesi satelliti. L'idea era di creare una sorta di deterrente alle eventuali velleità espansionistiche dell'URSS, che dopo la Seconda guerra mondiale ambiva a un nuovo ordine internazionale che la vedesse protagonista, perseguendo interessi diversi da quelli degli Stati Uniti. Attualmente ne fanno parte 31 membri

compattata e una copertura in pietra. In caso di forti e improvvise precipitazioni si sarebbero formati **due invasi** che avrebbero **trattenuto tutta l'acqua** precipitata senza farle raggiungere la città.

Il sindaco di Derna ammette che la manutenzione delle dighe non è stata effettuata correttamente dal 2002. I bombardamenti della Nato, la successiva guerra civile e i disordini hanno solo peggiorato la situazione. Negli ultimi anni, diversi scienziati hanno espresso forti preoccupazioni in relazione agli invasi, chiedendo un intervento urgente.

Ma è sempre stato così!

Verrebbe da dire visto che nel 2008 l'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) ha redatto un dossier in cui: erano 70 gli stati coinvolti nelle guerre; 891 il totale delle milizie-guerriglieri e gruppi terroristi-separatisti-anarchici coinvolti.

Sembra non ci sia alcun motivo per illudersi, invece lo storico e filosofo **Paolo Rossi**³ parla di *“ragioni per sperare”!*

Nato a Urbino nel 1923 e morto a Firenze, nel 2012 confutò il catastrofismo degli intellettuali alla moda; ai racconti progressisti dopo la caduta del muro di Berlino, si sostituirono quelli apocalittici:

“Siamo pieni di Sciamani travestiti da filosofi che ogni giorno ci dichiarano che loro sanno qual è la caratteristica fondamentale dell'età in cui ci è concesso di vivere, che loro sanno qual è il problema fondamentale che senza saperlo abbiamo tutti di fronte.

Seminano paura e disperazione, riescono ad affascinare folle di giovani e anziani, discutono tra loro, spesso con notevole acrimonia per stabilire se è vero che un solo Dio ci può salvare, se è vero che un solo Dio ci salverà ... Ai grandi racconti dei filosofi, alle loro invincibili tendenze profetiche e smanie futurologiche c'è una sola tesi da contrapporre: quella di una varietà irriducibile all'unità, del totale non senso della riduzione a unità di tutto ciò che accade!”

Rossi dice questo nel 2008, quando si sono verificati eventi forti: la bancarotta di Lehman Brothers, gli attacchi terroristici a Mumbai e Islamabad.

Ma anche allora, il 27 dicembre: **Israele bombarda Gaza**: sono centinaia le vittime dei bombardamenti a tappeto che Israele attua sulla Striscia di Gaza, con l'obiettivo di distruggere le infrastrutture di Hamas e uccidere quanti più esponenti possibile dell'organizzazione islamica.

³ Ho riscoperto Paolo Rossi in un articolo del Sole 24 Ore del 19 ottobre del 2008, l'avevo messo da parte perché il titolo: *“Tre ragioni per sperare”* mi pareva di buon auspicio in qualsiasi momento.

Quindi Paolo Rossi ritiene che

“Sia necessario a questo punto far riferimento a speranze ragionevoli. Esse sono però abbastanza modeste, non entusiasmanti ma solo ragionevoli e non garantite. Ci sono ragioni che possono preservarci dalla disperazione? Che servono a mantenerci in cammino?”

Filosofi come Francis Bacon parlavano di più di 20, Rossi si accontenta di un paio: in Europa non è più possibile la pena capitale, milioni di persone vivono in regimi democratici e forse è da sottolineare tra le *“ragionevoli speranze l’espansione della democrazia nel mondo contemporaneo”*.

“Occorre però che si rinunci alle grida di speranza o di disperazione dei profeti”: sono parole di Norberto Bobbio che Paolo Rossi usa per introdurre il suo libro.⁴ Con una grossa critica sia a chi disegna scenari catastrofici, sia ai costruttori di utopie e superumanesimi vari.

Le ragioni per sperare in un mondo migliore e le motivazioni che possono spingerci a *tirare avanti* possiamo trarle direttamente dalla osservazione pacata dei fatti più che da ogni asfittico, anacronistico, atteggiamento profetico.

Ma anche **Ernesto Balducci**⁵ (1922 –1992) parla della possibilità di costruire una democrazia planetaria per evitare l’alternativa della violenza e il terrorismo per tutti i popoli della terra.

Il suo è innanzitutto un invito a fare i conti con la realtà e a prendere coscienza della condizione epocale in cui viviamo antepoendo

“gli interessi dell’umanità a quelli della tribù a cui ognuno di noi appartiene”. “Dobbiamo sapere che l’alternativa che ci si para davanti all’affermazione di una democrazia planetaria è una sola: quella del terrorismo su scala planetaria, dato che il terrorismo è l’unica guerra possibile ai poveri. Il mondo arabo, non dimentichiamolo, non è che l’avamposto dell’umanità che sta uscendo dai sottosuoli della storia, animata da una collera repressa da secoli. Solo se la comunità mondiale, con tutti gli strumenti dell’efficacia del diritto, nascerà presto, sarà possibile evitare la catastrofe. Il futuro del mondo non è quello del dominio di una cultura su tutte le altre ma quello della convivenza di tutte le tribù della terra. E la convivenza vuol dire: primo, recuperare il villaggio perduto con tutto il patrimonio di umanità che esso aveva elaborato; secondo, aprirlo senza pretese di dominio alla solidarietà verso tutti i villaggi del mondo”.

⁴ Paolo Rossi, *Speranze*, Il Mulino, p.146, in uscita nel 2008

⁵ Ernesto Balducci. Il suo luogo di nascita, Santa Fiora, un paese di minatori sul Monte Amiata, fu sempre considerato da Balducci un’ispirazione basilare per la sua formazione umana, civile e religiosa, in una chiave politica attenta alle istanze di giustizia dei più poveri, dai minatori dell’Amiata agli emarginati delle città e del Terzo mondo.

Balducci richiama il fatto che l'antropologia, fondata in origine sull'ontologia della "differenza" (noi e gli altri, popoli di cultura e popoli di natura, civilizzati e primitivi), scopre la possibilità di diversi modi di essere uomini nel tempo e nello spazio. Rinnegando i propri presupposti originari, l'antropologia riscopre l'anelito delle peculiari espressioni umane verso una regola universale che accomuna gli uomini, fra loro. Così fonda il suo discorso su questo anelito verso l'universale. Molte delle sue simbolizzazioni vertono sulla dialettica fra dimensioni particolari e universali dell'uomo.

Il percorso di Balducci, appare come una sorta di teleologia antropologica, che rappresenta una tensione evolutiva che l'uomo può assecondare nel suo svolgimento o disconoscere. La ragione, per Balducci, trova un nuovo imperativo categorico:

«Agisci in modo che nella massima delle tue azioni il genere umano trovi le ragioni e le garanzie della propria sopravvivenza.» (da *La terra del tramonto*)

S'impone "un rapporto di collaborazione fra uomo e uomo, fra civiltà e civiltà, fra cultura e cultura. La cultura della pace diventa così la modalità fondamentale di ogni cultura umana che voglia essere adeguata alla sfida storica attuale".

Balducci, per leggere le spinte in atto verso la formazione della comunità mondiale, recupera due categorie del giusnaturalismo: il *pactum unionis* e il *pactum subiectionis*.⁶

La prima spinta è identificata nella prospettiva del pacifismo antropologico, il cui orizzonte è una società coesa da rapporti di spontanea reciprocità e dall'opzione preferenziale per la nonviolenza.

La seconda spinta sta nella prospettiva del realismo politico, orientato a estendere al pianeta il processo di unificazione che aveva riposto nello Stato il monopolio della forza. La dialettica di queste due spinte deve portare nel nuovo tempo, la comunità mondiale: *«La novità è affidata alle viscere della necessità. Che sui passaggi intermedi della sua nascita ci sia buio non deve far meraviglia. Come scrisse Ernst Bloch, «ai piedi del faro, non c'è luce»* (Ernesto Balducci, *La terra del tramonto*)

Sergio Caruso⁷: L'intellettuale e i mondi possibili

⁶ Lo Stato nasce da due diverse convenzioni: il **pactum societatis**, o patto di associazione, che dà origine alla società (cioè trasforma una moltitudine di individui in un popolo) ed è stipulato singuli cum singulis, e il **pactum subiectionis**, o patto di sottomissione, che dà origine alla sovranità ed è stipulato tra popolo e sovrano. .

⁷ **Sergio Caruso**, filosofo, psicologo, viaggiatore nei saperi, ordinario di filosofia politica nell'Università di Firenze, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, E' morto a Firenze nel 2021.

La speranza non è un lusso

Quello che da tutti questi autori emerge chiaro è la natura duplice della speranza. La quale può e deve essere pensata tanto sul piano etico, come «*virtù politica*» per antonomasia, quanto sul piano psicologico, come «*passione*» che accende e tiene vivo l'impegno politico. Ciò vale – ed è ovvio – per l'impegno rivolto verso trasformazioni radicali (che senza speranza non sono neppure concepibili); ma vale anche per sorreggere l'impegno di tutti coloro che si oppongono al male inteso come i regimi politici che degradano l'uomo e di tutti coloro che vogliono difendere quanto di bene si dà, laddove si dà, nella sfera politica a cominciare dalla libertà e dai diritti umani.

In effetti, tutti coloro che, da filosofi, si sono occupati del ruolo delle passioni nella sfera politica, da Spinoza a Tocqueville, hanno dovuto riconoscere nella speranza una speciale virtù; e tutti coloro che intendono ancor oggi riaffermare e difendere i valori di una «*modernità umanistica*» (Zanfarino 1992), devono fare i conti con la dimensione psicologica della politica (che solo marcia, in definitiva, sulle gambe di uomini e donne in carne e ossa).

A dire il vero, l'interesse per la paura ha finora dominato tra i filosofi su quello per la speranza: da Hobbes in poi, «*paura e politica*» costituisce un tema classico della filosofia politica e, per illustrarlo, fiumi d'inchiostri sono stati versati. Su «*speranza e politica*» si è scritto di meno.

“Eppure, questo tema non è meno importante di quello, oggi più che mai: sia in teoria, per chi voglia semplicemente comprendere la politica: dal punto di vista antropologico, dal punto di vista storico, sia in pratica, per chi voglia identificare problemi e additare soluzioni”.

All'interno di questo discorso, la Ragione umana (non più quella divina), e per essa l'«*intellettuale*», si trovano di fronte a una pluralità di futuri possibili. Altrettanti mondi fra cui l'intellettuale, modernamente inteso come figura della comunicazione politica e consulente della pubblica opinione, è chiamato a esprimere una motivata preferenza. Motivata come? Non tanto in funzione della maggiore/minore desiderabilità soggettiva da parte sua, né soltanto in funzione della maggiore/minore rispondenza di quel «mondo» ai bisogni oggettivi dei destinatari, bensì anche in funzione della maggiore/minore concepibilità, praticabilità, probabilità e costo comparativo dei «percorsi» pratico-politici che *dall'hic et nunc* conducono verso ogni «*possibile*».

La politicizzazione della speranza.

Insomma: la filosofia politica e gli intellettuali da essa ispirati si fanno sostegno critico delle inquietudini diffuse. E da queste ricevono una sorta di delega: interpretare il desiderio e tradurlo in domanda. Questa nuova assunzione di responsabilità viene preceduta e accompagnata da quel processo tipicamente moderno che potremmo chiamare di secolarizzazione e politicizzazione delle speranze collettive.

Troppo? Forse. Ben spesso, nel corso del secolo scorso, la distinzione utopico/utopistico è andata perduta. Con effetti nefasti. Dunque, ammonisce Paolo Rossi (2008): *speranze sì, ma ragionevoli. Grandi, ma non grandiose. Capaci di rispondere alle sfide del «reale» senza con ciò perdere il «principio di realtà»*. La sola felicità che ci è lecito sperare, disse Freud, è «una comune felicità» (Caruso 2006).

Allora: come ritrovare la speranza?

Scriva Gustavo Zagrebelsky (2012): le nostre speranze, la fede nel futuro, la fiducia operosa hanno bisogno di simboli. L'impegno politico, la fiducia, la speranza reggono solo se sorrette da una «*simbolica politica*», cioè da immagini capaci di trasmettere idee-forza. Le quali, invece, sembrano oggi mancare, specialmente in Italia. Al declino della vecchia simbolica non fa riscontro l'emergere di una nuova.

“A ciò, tuttavia, bisogna reagire con vigore, perché la «desertificazione simbolico-politica» non è meno dannosa per l'ambiente morale di quanto la desertificazione climatica sia per l'ambiente fisico”.

La filosofia politica e gli intellettuali non possono certo, da soli, risolvere questo problema; ma contribuiscono, questo sì, a identificarlo e a indicare una possibile direzione di uscita. In particolare: compete alla filosofia introdurre nella riflessione politica una temporalità più complessa della semplice cronologia: una temporalità distesa e plurale, che obbliga la coscienza a fare i conti col presente come storia in atto e, dunque, con la peculiare qualità di taluni momenti cui le scienze empiriche – attente alle leggi generali del processo sociale – non possono riconoscere altrettanta ricchezza di senso. Penso alla irripetibilità della «occasione» (kairós), nozione che il cristianesimo mutua dalla greicità, come pure alla singolarità dell'Evento

(Ereignis) nella filosofia di Heidegger.

E compete, d'altronde, agli intellettuali degni di questo nome un duplice compito. Primo, trovare nuove forme simboliche, cioè: immagini e parole che rendano questa temporalità complessa, quest'articolazione del reale col possibile, diffusamente «pensabile».

Non solo per alcuni studiosi, ma potenzialmente per tutti. Però anche, preliminarmente, «fare spazio» ad esse nella mentalità di gruppo. Perché nessun messaggio troverà ascolto se non ci saremo, prima, liberati dalle forme simboliche della politica novecentesca che, prive ormai di contenuto, ancora ingombrano la nostra mente.

Le ideologie del Novecento saranno pure morte, ma delle loro categorie siamo ancora prigionieri: da una certa maniera di concepire la Nazione, lo Stato, il Popolo, la Classe, non riusciamo proprio a distaccarci. E questo c'impedisce di pensare. In pratica: compete agli intellettuali, specialmente in Italia, un compito in qualche modo "psicoanalitico".

Si tratta infatti di assistere l'opinione pubblica nel più difficile dei compiti, che un gruppo sia chiamato ad affrontare: l'elaborazione del lutto. Solo allora capiremo che la globalizzazione non è tanto una maledizione quanto un Evento (Caruso 2007).

E che nel ripensare la democrazia come intensificazione ed estensione della «cittadinanza» sta l'Occasione che questo tempo ci offre.

Prima che sia troppo tardi!

CONCLUSIONI

Per coltivare le speranze occorre rifiutare i catastrofismi e le utopie, razionali, trovare e vedere i fatti positivi, che indichino che i progressi sono possibili come ha detto Paolo Rossi

A Pechino: iniziano le Olimpiadi 2008: una Pechino che vive il lustro dei Giochi Olimpici, apre le porte al mondo e inaugura i XXIX giochi estivi dell'era moderna in uno Stadio Nazionale meraviglioso, cornice per ore di uno spettacolo che vede la glorificazione della storia cinese e le sfilate delle quasi duecento nazioni che partecipano ai giochi.

In novembre 2008 Barak Obama viene eletto come 44° presidente degli Stati Uniti è il primo afro-americano della storia a divenire presidente degli Stati Uniti d'America, battendo nettamente il 72enne repubblicano, veterano della Guerra del Vietnam, John McCain. Tutto il mondo festeggia l'elezione del 47enne senatore dell'Illinois, uno dei più giovani presidenti della storia a stelle e strisce. Negli ultimi decenni le scoperte scientifiche e l'innovazione tecnologica hanno rivoluzionato la vita quotidiana delle persone.

Basti pensare all'influenza che innovazioni come il laser applicato in medicina ha avuto su milioni di persone che in tutto il mondo hanno potuto godere dei benefici di tale progresso. Allo stesso modo i social network hanno ridefinito il modo di conoscersi e mantenere contatti sociali, con effetti solo

qualche anno fa inimmaginabili sull'intero tessuto sociale. Per non parlare del GPS, chi avrebbe mai immaginato il pensionamento pressoché totale delle cartine cittadine solo alla fine degli anni '90?".

Purché alle spalle di tutto questo ci sia sempre il riferimento alla persona umana capace di razionalizzare i fatti e riflettendo su un'etica che conosca le cause dei conflitti e le loro conseguenze storiche.

Paola Tiso

Fonti

- Ernesto Balducci, *L'uomo planetario*, Fiesole (Fi), 1990 (1ªediz.: Milano, Camunia, 1985).
- Sergio Caruso: *Homo oeconomicus*, Hoepli, 2012
- Paolo Rossi, *Speranze*, Il Mulino, 2008
- Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna*, Laterza, 2021
- Federico Rampini, *La speranza africana*, Mondadori, 2023
- Condanna della guerra. Ricerca della pace", in AA.VV., *Laici sulle vie del Concilio*, Assisi, Cittadella, 1966
- CeSPI Centro Studi di Politica Internazionale

- <https://it.euronews.com/2023/09/17>
- <https://www.ispionline.it/>
- <https://leorugens.wordpress.com/2023/09/14/chi->
- <https://www.limesonline.com/>
- <https://www.fortuneita.com>
- <https://www.gettyimages.it/immagine/campo-di-concentrament>